

Una lettera della «teste segreta»

La professoressa Zublena, principale testimone d'accusa, assicura che si presenterà davanti ai giudici per deporre «con coscienza tranquilla» - Lunedì comincerà l'interrogatorio degli imputati

«A rivoita dei parlatoni» — i parlatoni che Della Savia, Braschi, Fraccoli e Pustelli rifiutano sistematicamente di togliersi perché contenevano il sistema di perquisizione personale stabilito per i detenuti in temporanea detenzione da San Vittore — è tornata in discussione all'apparata dell'udienza di ieri, giunta del processo per gli attentati dinamitardi. Sempre assente il quartetto, l'avvocato Duminuco ha chiesto la parola per una precisazione. «Il comportamento dei quattro imputati — ha detto — è un atto di protesta e di contestazione rispetto all'arrestazione medioevale dell'ordinamento carcerario. E' un atto politico e non ritengo possa essere sottovalutato».

Con estrema decisione ha risposto il presidente Paolo Curatolo. «Sono in grado di rispondere su tutto. Su tutte le lamentele espresse dagli imputati nella lettera che hanno inviato ieri. Rispondo con tutta franchezza. Circa il cosiddetto denunciamento, esso consiste nel lasciare i detenuti in mutandine e con le scarpe ed è una misura di sicurezza presa nel loro stesso interesse. Nella mia esperienza di presidente di corte d'assise ho il personale ricor-

do di due brutti episodi: di un imputato che fu trovato in possesso di un coltello e di un altro che aveva una lametta con la quale aveva tentato di tagliarsi la gola. Il pubblico ministero, l'altro giorno ha ricordato un più tragico episodio. In secondo luogo devo dire che la corte non può entrare nel merito dei regolamenti degli agenti di custodia e dell'arma dei carabinieri, che riguardano il servizio delle traduzioni dei detenuti».

I distintivi

«Evitiamo — ha continuato il presidente — le speculazioni ed i travisamenti della verità. In udienza non si può fumare. Durante gli intervalli, sì, ma non in aula, perché non si trasformi in un caffè. Circa i distintivi: gli imputati sono venuti in udienza con tutti i distintivi che hanno voluto: si tratta di una libera manifestazione di pensiero e i distintivi non sono di per se stessi pericolosi» (Il trattato di Mao in campo rosso è stato esibito dal Della Savia, e dai Fraccoli) — ha presenziato il dottor Curatolo —

da quando gli atti del processo sono stati messi a disposizione del dr. Assise, io non ho mai censurato alcuna corrispondenza. Infine, per quanto riguarda gli incontri tra gli imputati ed i loro difensori, non vedo perché si parli di difficoltà: gli avvocati, hanno sempre ottenuto i loro permessi di colloquio. In conclusione, io dico con quello che i quattro imputati hanno detto nella loro lettera «si sgonfia automaticamente».

Nel giudizio della corte d'assise, insomma, la «rivoita dei parlatoni» è rimasta sterile, è rimasta confermata nell'angolo degli espedienti, di una assurda polemica fine a se stessa. Sull'argomento ha detto la sua parola anche il pubblico ministero. «Sotto il profilo umano — ha detto il dottor Scopelliti — il discorso del presidente ci trova consentienti. Perciò ricordo che, l'altro giorno, la corte ha chiaramente deciso su questa assenza degli imputati. Le loro istanze sono insidiose e inondate. Se hanno un esposto alla fare, facciano un esposto alla procura indagherà sulla fondatezza delle loro lagunanze.

Anzora una volta, chiedo che si proceda in assenza del Della Savia, dei Fraccoli, del Braschi e del Pustelli».

E' seguita un'istanza dell'avvocato Spazzali, che tendeva ad ottenere la scarcerazione del Palmisani per insufficienza di indizi sulla sua colpevolezza. La corte l'ha respinta. Alle 11 il presidente ha cominciato la sua relazione. Minuziosa, dettagliata, attenta alle virgole di un intricato processuale che consta di tremila pagine. Un lavoro di sintesi che segue ad un laborioso esame del processo durato mesi.

«Febbre di veleno»

Prima di sciogliere l'udienza — il prossimo appuntamento è stato fissato per lunedì e saranno l'interrogatorio degli imputati — è stata letta l'ultima lettera, spedita il 18 marzo scorso, della professoressa Rosemaria d'Acunsa la principale teste (o «teste segreta») di questo processo indiziario. La lettera è indirizzata al consigliere istruttore Antonio Amati, al quale la donna chiede di conferire col presidente del tribunale per evitare il «ripet-

tersi di una vergognosa campagna giornalistica diffamatoria» ai suoi danni.

«Sarò testimone il prossimo 5 aprile — dice la Zublena — ma che non ci siano sorprese amare prima di quel giorno... Mio padre è morto di dolore, non voglio che la stessa sorte tocchi a mia madre». La Zublena prega che «sia frenata la febbre di veleno che tutti i partiti hanno nutrito contro di me» e che «tutta la stampa controlla la penna». Gli imputati e la difesa — continua la lettera — «hanno sparato di me. Corre una voce nell'ambiente anarchico, si vedrà... Io per due anni ho collaborato con la legge, ho detto soltanto quello che gli imputati mi avevano riferito. Se sia vero o falso, non tocca a me giudicare. Ho la coscienza tranquilla il 5 aprile, sia pure da «barboncella»; come dicono, però alzare la mia voce in aula. Solo se mi prende un collasso non mi presento». Si è sentito un solo commento al termine della lettura. «E' un'autopubblicità Spazzali — secondo il sistema americano?».

A. D. G.